

ELZEVIRO

Il prete illuminista che voleva far lavorare i nobili

In Italia ci sono troppi preti, che non fanno nulla e danneggiano la collettività. Detto da un sacerdote piemontese, nel bigottissimo Regno di Sardegna alla fine del XVIII secolo, non è cosa di poco conto. Né priva di rischi: il libro che conteneva queste affermazioni fu bruciato a Firenze nel 1777. *Dell'impiego delle persone* era uno degli innumerevoli trattati di Carlo Denina, illuminista cattolico, storico e poligrafo vissuto tra il 1731 e il 1813, nato a Revello (Cuneo) da famiglia modesta e morto a Parigi colmo di onori, dopo essere stato gradito ospite di Federi-

co II in Prussia. I suoi libri, soprattutto le monumentali opere storiche, ebbero successo. Era un bestseller europeo.

Il trattato in questione, sostanzialmente un inedito (salvo una parziale pubblicazione in età napoleonica), viene proposto dall'editore Olschki a cura di Carlo Ossola, che ne sottolinea l'attualità in un periodo in cui si assiste, scrive, al «deteriorarsi della coscienza civile del Paese»: per ricordare che «un'Italia riformatrice è esistita e ancora urge al presente».

E riformatore Denina fu di certo, tanto da avere qualche problema con l'autorità - soprattutto per questo saggio che gli costò la perdita della

cattedra di eloquenza a Torino e un breve esilio nel seminario di Vercelli. Al centro della sua riflessione c'è la «pubblica felicità», da conseguire facendo sì che tutti lavorino dignitosamente, anche i nobili e il clero, in una prospettiva non troppo lontana dal contemporaneo Adam Smith, con il quale condivideva l'idea che la «ricchezza delle nazioni» derivasse dal lavoro produttivo, e non dalle risorse naturali.

Sosteneva che l'educazione «debbe essere pubblica, lunga, ed universale», se pure per classi sociali; ma concedendo che non si deve «vietare assolutamente la carriera degli studi alle persone nate in umi-

le condizione, e fortuna». Sapeva che «tutti i Paesi, dove più si scrive, e si stampa, sono sempre i più floridi», e quanto alla nobiltà ereditaria puntava il dito contro il «grandissimo numero di oziosi, e sfaccendati». Erano posizioni coraggiose, anche se il rogo del suo libro - distrutto su pressione del governo sabauda e del Papa stesso - fu effetto soprattutto di un pasticcio burocratico e di qualche furberia andata storta (sull'ozio dei preti aveva scritto altre volte, senza essere sanzionato). Fu comunque - almeno con tutta probabilità - l'ultimo autodafé, prima che si piantassero gli alberi della libertà: che il pio, coraggioso e abile Denina sentiva forse imminenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

